

Un piccolo cerotto sulle ferite di Roma

La giunta dimissionaria si appresta a esaminare il piano regolatore stabilito nel 1974 per cercare di arginare i più clamorosi casi di abusivismo

In un clima di disarmo, la boccheggiante giunta monocolora del comune di Roma si appresta a esaminare, tramite una speciale commissione consultiva, le innumerevoli osservazioni presentate al piano regolatore, nella sua ennesima variante (agosto 1974). Le più importanti sono quelle, per così dire, di mera sopravvivenza, perché in esse circoscrizioni, comitati di quartiere, borgate della periferia, associazioni di base, gruppi di cittadini rivendicano i diritti elementari a una meno inumana vita associata: chiedono cioè che vengano realizzati i servizi pubblici essenziali, che le ul-

sotto il livello del Tevere, con 2.000 appartamenti costruiti abusivamente dagli speculatori) che reclamano scuole, centri sanitari, verde pubblico e parcheggi.

Ecco una breve e sintetica scheda della situazione di Roma nell'Anno Santo. Circa 22.000 ettari (una città più grande di Milano) sono stati lottizzati abusivamente negli ultimi venticinque anni, un centinaio di borgate nelle quali vivono oltre 800.000 persone: la metà è stata costruita dopo il 1962, per complessivi 40 milioni di metri cubi residenziali che ospitano 320.000 abitanti (una città come Bre-

Quanto alle condizioni in cui vive la gente, c'è da dire che 74 borgate sono prive in tutto o in parte di acqua e di fognature, 52 sono attraversate da canali che trasportano liquami luridi, in 50 non arrivano i mezzi pubblici.

Causa prima dell'abusivismo di necessità è ovviamente l'infima produzione di edilizia economica e popolare di iniziativa pubblica. Dei 700.000 vani previsti nel 1964 su cinquemila ettari vincolati in base alla legge n. 167, ne sono stati costruiti solo 24.500, e in corso di costruzione ce ne sono altri 32.500: si è costruito dunque meno di un decimo del previsto in questi ultimi dieci anni.

Quanto poi alla situazione dei servizi pubblici e collettivi per tutta Roma dopo un quarto di secolo di malgoverno e di culto della rendita fondiaria, i dati sono questi: mancano 881 aule di scuola materna, 2.859 aule di scuola elementare, 1.871 aule di scuola media, 497 di scuola media superiore; le fogne sono un terzo di quelle necessarie; il verde non supera i 2-3 metri quadrati per abitante, i quattro quinti della popolazione ne sono praticamente sprovvisti, nei quartieri periferici la media scende sotto lo zero: 350 ettari sono in corso di esproprio, con il che, quando mai saranno a disposizione, ogni romano avrà guadagnato un metro quadrato in più, restando sempre dieci, venti, sessanta volte al di sotto della media di una qualsiasi altra grande città europea. (Il sessanta per cento dei ragazzi risulta affetto da malformazioni fisiche.)

Dunque, il nuovo piano regolatore avrà un senso se sarà un piano di incremento dei servizi e delle aree libere, affinché Roma sia un po' meno fuori legge. L'attuale variante presenta qualche labile elemento positivo: una migliore normativa per il centro storico (per arrestare la sua trasformazione in ghetto di ricchi), una più severa regolamentazione delle aree dell'agro romano a maggior interesse naturale, idrogeologico, archeologico, il blocco delle trasformazioni nei quartieri immediatamente adiacenti al centro storico, la riduzione delle cubature del « sistema direzionale » nella zona orientale, la ristrutturazione delle zone delle più vecchie borgate (il cui risanamento costa oggi circa 800.000 lire ad abitante).

Ma non si riesce davvero a capire dove la deliquescente giunta monocolora troverà le forze necessarie per un autentico rinnovamento di questa povera, disastrosa città. □



time aree libere scampate al diluvio vengano destinate a verde, parchi, scuole, asili, centri sociali.

Per fare qualche esempio, sono i quattrocentomila abitanti dei quartieri occidentali che reclamano la destinazione a verde dei 200 e più ettari della zona del Pineto, che il piano vuol sacrificare alla Società generale immobiliare; sono i centomila abitanti di Montesacro e dintorni che reclamano l'uso pubblico di altri venti ettari, anche questi minacciati da una convenzione tra comune e immobiliare; sono gli sventurati quarantamila murati vivi della Magliana (oltre mille a ettaro,

**Nel quartiere di Magliana
40.000 persone vivono inscatolate**

scia e Bergamo messe insieme). Si tratta in massima parte dell'abusivismo di necessità (di quello di pura speculazione, bersagliato recentemente dai pretori, il conto preciso non è stato ancora fatto), che rappresenta il trenta per cento della produzione « legittima »: se legittima si può chiamare l'attività edilizia romana con tanto di licenza, che è venuta meno a quelle che sono le più semplici norme di decenza urbanistica.